

Il Mattino

- 1 UniSannio - [L'ex rettore racconta il caso "Alfa Romeo"](#)
5 Montesarchio - [Ok al Geopark: percorso per il Taburno](#)
6 Le idee - [Il Mezzogiorno può diventare polo mondiale della ricerca](#)
8 Totonomi - [Spunta Colao allo Sviluppo economico](#)
9 [Priorità al Sud nella spesa, spinta a scuola e ricerca](#)
10 COVID19 - [In Italia corrono le varianti. Uno studio: "AstraZeneca non ferma la sudafricana"](#)
11 Ricerca - [Monoclonali, una rivoluzione. Molti limiti e tante avvertenze](#)

IlSannioQuotidiano

- 2 [Forum aree interne, parte il percorso di avvicinamento](#)
3 ['Sopra le macerie' Alfa Romeo il più grande polo industriale del Mezzogiorno](#)
4 [Zaki, è in carcere da un anno](#)

Corriere della Sera

- 12 I dati - [Perché il Recovery Plan non è il Piano Marshall](#)

IlSole24Ore

- 15 L'analisi - [Organizzazione non riforme per la ripresa della PA](#)

WEB MAGAZINE

IlManifesto

[«La Bce può cancellare il debito, ora 2.500 miliardi per la ripresa»](#)

L'appello di 100 economisti europei tra cui il prof. Riccardo Realfonzo di UniSannio

Avvenire

[L'appello. «La Bce cancelli i debiti degli Stati»](#)

Ottopagine

[All'Unisannio si presenta "Sopra le macerie" libro di Cimitile](#)

Anteprima24

['Sopra le macerie': giovedì la presentazione del libro di Aniello Cimitile](#)

Ntr24

[Sopra le Macerie, presentazione del libro di Aniello Cimitile](#)

IlVaglio

["Sopra le macerie": si presenta il libro dell'ex rettore Cimitile](#)

CorriereNazionale

[Animalisti in piazza per difendere i macachi](#)

IlFattoQuotidiano

[Università, l'ultima frontiera del profitto: le videolezioni col prof morto \(a costo zero\)](#)

StudioCataldi

[Bonus università: chi ne ha diritto](#)

L'ex rettore racconta il «caso» Alfa Romeo

Le origini dell'Alfa Romeo di Pomigliano, il più grande polo industriale di Mezzogiorno: le racconta il professor Aniello Cimitile, già rettore di Unisannio e presidente della Provincia, nel libro «Sopra le macerie». L'opera sarà presentata giovedì 11 febbraio, alle 16, da UniSannio Cultura, in diretta sul canale YouTube dell'ateneo. Ad introdurre e coordinare l'evento sarà il giornalista de «Il Mattino» Gigi Di Fiore. Sono previsti i saluti del rettore Gerardo Canfora e gli interventi di Massimo Villone, professore emerito di Diritto costituzionale dell'Università di Napoli Federico II; di Francesca Russo, docente di Storia delle Dottrine e delle Istituzioni politiche dell'Università Suor Orsola Benincasa e vicepresidente della Fondazione Nilde Iotti; di Emiliano Brancaccio, docente di Politica economica dell'Università del Sannio. Le conclusioni saranno a cura dell'autore. Con «Sopra le macerie» (Tullio Pironti Editore) Cimitile racconta, attraverso le vicende della ricostruzione dell'Alfa Romeo di Pomigliano d'Arco, a partire dal 1943 e fino al 1953, l'intreccio tra lavoro e soggettività operaia, rinascita post bellica e fabbrica. Un decennio nel quale si formano il Partito comunista, il sindacato e un nucleo di classe operaia che segnerà l'intera storia successiva del territorio. Una interessante ricostruzione storica che sconfina a tratti nel romanzo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Curia di Benevento • Una serie di approfondimenti in vista del congresso previsto per primavera

Forum aree interne, parte il percorso di avvicinamento

E' partita la tappa di avvicinamento al forum 2021 "Aree interne, camminare insieme".

Si tratta dell'iniziativa nata dalla spinta dei "Vescovi per le aree interne" nel 2019 e promossa e avviata da quelli della Metropolia beneventana in Campania, ai quali si sono aggiunti i presuli di diocesi appartenenti alla dorsale appenninica, dal Molise all'Abruzzo, dal Lazio alle Marche,

dall'Emilia alla Toscana.

Ieri si è svolto un primo webinar dal titolo "Il Sud ci riprova" come tappa di avvicinamento al Forum. L'evento di ieri è stato aperto dall'arcivescovo mons. Felice Accrocca con gli interventi di Francesco Monaco, coordinatore del Comitato tecnico delle Aree interne; Luca Bianchi, direttore, Svimez e Gabriele D'Uva studente universitario, a coordinare i lavori il

giornalista Nico De Vincentiis.

Fari accesi sulle aree interne che rappresentano emblematicamente, oltre che per condizione infrastrutturale e socio-economica, l'Italia che insegue, quella meno competitiva e ascoltata, più fragile e in preda a un processo di spopolamento senza precedenti. Una realtà che coinvolge territori sempre più vasti del Paese. Si punta a sperimentare lo spirito di

unità per una nuova frontiera politica dei territori, orientata a una visione comune e condivisa rispetto alle chiusure egoistiche e spesso furbescamente utilizzate come scorciatoie solitarie a scapito di azioni e disegni plurali ma convergenti.

Dopo il primo incontro on line seguiranno altre due tappe il 15 febbraio "Restare, la sfida" e il 10 marzo "Una visione condivisa".

Si presenta il libro di Aniello Cimitile

'Sopra le macerie' Alfa Romeo il più grande polo industriale del Mezzogiorno

Giovedì 11 febbraio, alle 16, UniSannio Cultura presenta "Sopra le macerie", il libro del prof. Aniello Cimitile sulle origini dell'Alfa Romeo di Pomigliano, il più grande polo industriale del Mezzogiorno.

L'incontro, in diretta sul canale YouTube dell'Università del Sannio, sarà introdotto e coordinato dal giornalista de Il Mattino Gigi Di Fiore. Sono previsti i saluti del rettore dell'Università del Sannio Gerardo Canfora e gli interventi di Massimo Villone, professore emerito di Diritto costituzionale dell'Università di Napoli Federico II; di Francesca Russo, docente di Storia delle Dottrine e delle Istituzioni politiche dell'Università Suor Orsola Benincasa e

vicepresidente della Fondazione Nilde Iotti; di Emiliano Brancaccio, docente di Politica economica dell'Università del Sannio. Le conclusioni saranno a cura dell'autore.

Con *Sopra le Macerie* (Tullio Pironti Editore) il prof. Cimitile racconta, attraverso le vicende della ricostruzione dell'Alfa Romeo di Pomigliano d'Arco, a partire dal 1943 e fino al 1953, l'intreccio tra lavoro e soggettività operaia, rinascita post bellica e fabbrica. Un decennio nel quale si formano il Partito Comunista, il Sindacato e un nucleo di classe operaia che segnerà l'intera storia successiva del territorio. Una interessante ricostruzione storica che sconfinerà a tratti nel romanzo.



Quattro giorni fa
l'ultima doccia gelata
sulle speranze che fosse
rilasciato, con il rinnovo
della custodia cautelare



Zaki, è in carcere da un anno

La sorella: «Dietro le sbarre senza prove e con accuse indefinite, mio fratello si occupa solo di diritti umani»

Un anno in carcere senza processo. Oggi è il primo anniversario dell'arresto in Egitto di Patrick Zaki, da allora dietro le sbarre nel famigerato carcere di Tora. Quattro giorni fa è arrivata l'ultima doccia gelata sulle speranze che fosse rilasciato, con il rinnovo della custodia cautelare - l'ennesimo - per altri 45 giorni. La notizia è stata confermata ai legali dello studente egiziano solo il giorno dopo che alcuni media filoegiziani avevano pubblicato l'esito dell'udienza.

Già in altre occasioni si era accesa la speranza di una sua imminente liberazione, poi puntualmente rimasta tale. Come ad esempio a fine dicembre, quando l'Egyptian Initiative for Personal Rights (Eipr), l'ong per la difesa dei diritti civili con la quale Zaki collaborava, aveva annunciato - a seguito del rilascio di suoi tre dirigenti - che l'udienza per il rinnovo della carcerazione del 29enne era stata anticipata.

Un segnale, si auspica, che qualcosa si stesse muovendo. Niente di tutto ciò è Zaki, che frequentava l'Università Alma Mater di Bologna, continua a restare in prigione con l'accusa di propaganda sovversiva.

Fonti della Farnesina hanno espresso "profonda delusione e disappunto" per l'esito dell'udienza dei giorni scorsi. Il ministero degli Esteri, hanno assicurato le fonti, continuerà a seguire da vicino la vicenda che, su iniziativa e continuo impulso italiano, è l'unico caso giudiziario in Egitto che viene costantemente monitorato da un gruppo di Paesi stranieri.

"È inimmaginabile che ci siano altri 12 mesi di detenzione senza processo per Patrick Zaki", ha commentato in una dichiarazione ad Aki-Adukronos International Riccardo Noury, portavoce di Amnesty Italia, parlando di detenzione "arbitraria e crudele".

"Se il governo egiziano pensa di tenere rinchiuso in carcere

senza processo Zaki per 24 mesi", il massimo previsto dalla legge sulla detenzione preventiva, "dobbiamo con la nostra campagna impedire che ciò avvenga", prosegue Noury, auspicando che "il governo italiana capisca che la chiave della cella di Patrick è anche nelle sue mani" e quindi radoppi "gli sforzi diplomatici per raggiungere una soluzione positiva della vicenda".

In questi mesi si sono susseguite le udienze in cui ogni volta è stata rinnovata per 15 o 45 giorni la detenzione preventiva di Zaki, nonostante i numerosi appelli e iniziative del governo italiano, di politici, attivisti e associazioni.

Lo scorso 22 novembre, l'ambasciatore italiano al Cairo, Giampaolo Cantini, a seguito della richiesta di incontro espressa anche da altri Paesi europei al ministero degli Esteri egiziano già nelle fasi immediatamente successive agli arresti degli attivisti di

Eipr, aveva avuto un colloquio con l'assistente Foreign Minister egiziano per i Diritti umani, ambasciatore Gamaleddin.

In quell'occasione, il rappresentante diplomatico italiano aveva manifestato la forte preoccupazione per l'inasprimento della repressione nei confronti della società civile e per la situazione dei diritti umani in Egitto, ribadendo la richiesta di un pronto rilascio dello studente.

La sorella di Zaki: "Contro Patrick accuse infondate" - Quelle mosse contro Patrick Zaki sono "accuse infondate, senza prove di un coinvolgimento in un reato indefinito". Lo ha affermato Marise Zaki, sorella dello studente egiziano Giampaolo Cantini, a seguito dell'udienza Alma Mater di Bologna, in un'intervista rilasciata a "La7" in occasione dell'anniversario dell'arresto. Patrick "si occupa solo di diritti umani ed è interessato alle questioni delle minoranze nel

suo Paese", ha assicurato Marise, 24 anni è una laurea in Business Administration, parlando per la prima volta a una tv italiana. "Non sappiamo quando finirà questo incubo - ha aggiunto - Abbiamo scoperto che mio fratello potrebbe rimanere in carcere un anno, due anni o forse di più, e non si sa se verrà mai scarcerato".

Marise Zaki ha quindi voluto ringraziare, anche a nome della sua famiglia, l'Università di Bologna, i docenti, gli studenti per il loro interesse e l'incessante sostegno a Patrick" e "la città di Bologna per aver ospitato Patrick per un periodo breve, ma importante durante il quale Patrick si è molto affezionato". "Vorrei ringraziare tutte le città che hanno concesso a Patrick la cittadinanza onoraria, le università italiane ed europee che sostengono Patrick e le istituzioni di società civile europee ed italiane", ha concluso.

Esponente Eipr: "Patrick Zaki punito per suo lavoro su diritti umani" - "Non c'è una giustificazione legale alla sua detenzione preventiva, Patrick è stato punito semplicemente a causa del suo lavoro sui diritti umani". Lo afferma ad Aki-Adukronos International Lubna Darwish, a capo del dipartimento per i diritti delle donne e la difesa di genere dell'Eipr, l'ong egiziana con la quale collaborava Zaki che è finito in manette "mentre andava a trovare la sua famiglia e gli amici per una breve vacanza". E ha quindi ricordato come l'anno dietro le sbarre sia iniziato per Zaki con "24 ore di torture, interrogatori e detenzioni illegali".

"Da allora è rimasto in custodia cautelare sulla base di un verbale di arresto falsificato - aggiunge l'attivista - Per un anno il suo ordine di detenzione è stato rinnovato un'udienza dopo l'altra, senza sviluppi nel processo a suo carico".

Ok al Geopark: percorso per il Taburno In piazza le opere-simbolo di Cavaiuolo

MONTESARCHIO

Maria Tangredi

Approda in consiglio comunale la delibera di condivisione del progetto di candidatura del Parco Taburno-Camposauro a Global Geopark Unesco. Il percorso era stato avviato circa un anno fa con un accordo di programma tra l'Ente Parco Taburno Camposauro (presieduto da Costantino Caturano) e l'Unisannio, e coinvolge anche i 14 Comuni (Bonea, Bucciano, Cau-tano, Foglianise, Frasso Telesino, Melizzano, Moiano, Montesarchio, Paupisi, Sant'Agata, Sologaca, Tocco Caudio, Torrecuso e Vitulano) che fanno parte del parco, chiamati appunto a deliberare la condivisione del processo di candidatura per l'ot-



L'OPERA Una delle due sculture

tenimento da parte dell'Unesco, dell'ambito riconoscimento. La giunta guidata Damiano ha già deliberato in tal senso, il passaggio in consiglio comunale avverrà nella prossima seduta. Il riconoscimento dell'Unesco per gli

amministratori comunali avrà importanti ricadute sul territorio comunale. Secondo Damiano si tratta di una importante occasione «per promuovere e sviluppare ulteriormente anche il nostro territorio, fatto di luoghi naturalistici, ma anche di eccezionali nei settori agricoli, artigianali e della ricettività».

«Questo riconoscimento che sicuramente ci sarà - gli fa eco l'assessora alla Cultura e al turismo Morena Cecere - per noi è motivo di orgoglio, poi per Montesarchio rappresenta indubbiamente un valore aggiunto consentendoci una maggiore promozione turistica del paese e un maggiore investimento sulle nostre bellezze monumentali e paesaggistiche. Prima dell'inizio della pandemia abbiamo ospitato manifestazioni ed even-

ti e anche il museo ha visto la presenza di migliaia di visitatori, oggi con il Covid i turisti sembrano preferiscano altre mete». Tra gli obiettivi dell'amministrazione la creazione anche di un percorso turistico che da Montesarchio conduca verso il Monte Taburno. «Sarà ed è - dice l'assessora - un work in progress».

Intanto, in piazza Poerio e in piazza Umberto I (nei pressi della biblioteca) sono state installate due sculture in ferro realizzate e donate al Comune dall'artista Alfonso Cavaiuolo grazie all'impegno di Nicolino Tontoli presidente della Pro loco. L'artista ha inteso dedicare un pensiero ai giovani e all'isolamento imposto dall'emergenza sanitaria. «Sono opere simbolo di fiducia e speranza» ha dichiarato in proposito l'assessora Cecere.

© RIFIDUZIONE RISERVATA

Il Mezzogiorno può diventare polo mondiale della ricerca

Lucio d'Alessandro

Nell'anno del settecentenario della morte di Dante Alighieri, si direbbe quasi che il presidente della Repubblica, con la sua accorata dichiarazione dopo il fallimento del mandato esplorativo affidato al presidente della Camera e l'energica risoluzione della mattina seguente, abbia voluto allontanare quell'immagine antica, ma ora più che mai attuale e pericolosa, dell'Italia che in "gran tempesta" rischia costantemente il naufragio per la sua propensione a restare "senza nocchiero". *Continua a pag. 39*

Segue dalla prima

IL SUD PUÒ DIVENTARE POLO MONDIALE DELLA RICERCA

Lucio d'Alessandro

Nessuno ha potuto o può contestare che il "noccchiero" scelto costituisca una grande occasione per il Paese, in virtù dell'esperienza già maturata nell'affrontare sfide analoghe a quelle che ci attendono, della conoscenza profonda degli scenari macroeconomici e geopolitici della fiducia internazionale di cui gode. Ci possiamo dunque aspettare molto da Draghi: soprattutto possono aspettarsi molto da lui le nuove generazioni a cui è esplicitamente destinato il "Recovery Fund", e alle quali ha sempre rivolto il proprio pensiero durante la pandemia, nella convinzione che "privare un giovane del futuro è una delle forme più gravi di disegualianza", e che quando i sussidi per la crisi Covid finiranno, potremo ripartire davvero solo se avremo investito massicciamente su giovani e istruzione.

Il governo che sinora ha affrontato la crisi più spaventosa della storia della Repubblica ha avuto il merito di cominciare a tracciare questa strada. La Legge di Bilancio 2021 ha infatti segnato un passo importante per invertire il cronico sottofinanziamento della ricerca italiana, che nonostante sia da molti anni destinataria di risorse di pura sussistenza resta ai vertici mondiali per produttività e per impatto, come ha confermato proprio in questi giorni il rapporto Osce sulle pubblicazioni scientifiche autorevoli inerenti il Covid-19, che colloca l'Italia al quarto posto nel mondo, con esiti più che doppi rispetto a Germania, Francia e Spagna. L'incre-

mia, attraverso vaccini alla cui preparazione hanno lavorato in tempi record i migliori scienziati del pianeta, e di cui non possiamo non fidarci. Nel frattempo l'Università si è costituita a sua volta come presidio attivo e sostegno concreto nella fase più dura dei vari lockdown. Da sempre abituata a confrontarsi con il nuovo, per il suo essere il luogo più ricco di competenze stratificate e multidisciplinari, l'Università ha saputo costruire infatti una forma efficace di "socializzazione a distanza": l'insieme delle voci di studenti e docenti, entrando con il loro sapere nelle case e nelle famiglie, ha ricordato a tutti la presenza di un pezzo di società competente attiva e pronta a trasferire sapere, a disegnare nuovi possibili scenari, a costruire progetti di vita insieme ai giovani. Ora all'Università toccherà il compito di veicolare nella società della ricostruzione l'importanza decisiva di quel "coraggio della competenza" elogiato in un discorso ormai celebre di Mario Draghi, pronunciato nell'ottobre del 2019 in occasione del conferimento della *Laura honoris causa in Economia* dell'Università Cattolica, una delle eccellenze di quel sistema delle università pubbliche non statali italiane che ne vanta molte e di livello internazionale.

In un Paese che può salvarsi solo tutto insieme, occorre che chi avrà la responsabilità abbia bene a mente che esistono già nelle Università e nei Centri di Ricerca del Sud le forze e le competenze per rendere il Mezzogiorno un polo mondiale per la ricerca e la formazione nei vari ambiti legati alla cultura scientifica e umanistica, non ultimo

mento dei fondi ordinari destinati alle Università e agli Enti di ricerca, ivi compreso il Cnr, luogo che accoglie molte eccellenze e che è indispensabile rilanciare con forza; il Fondo straordinario per le esigenze emergenziali del sistema dell'Università; l'aumento sensibile delle risorse destinate ai Progetti di Ricerca di Rilevante Interesse Nazionale: sono stati tutti tasselli importanti in un ambito che ha bisogno assoluto di governo delle competenze, nel quale, dunque, rispetto a molte attese discontinuità di governo andrebbe invece auspicata continuità di progetto e forte rilancio della trama avviata. Sembra anche di poter dire che le parti più propulsive ed attuali del non felicissimo Recovery Plan predisposto dal Governo siano frutto del lavoro di un Ministero in strettissima relazione con il sistema della formazione e della ricerca avanzata del Paese.

Del resto se quello dell'Università e Ricerca è fattore chiave del futuro e della next generation, esso si è rivelato fattore altrettanto decisivo dell'oggi. È infatti la ricerca applicata ad averci fornito l'unica soluzione possibile alla tragedia sociale ed economica innescata dalla pande-

ma, non ultimo quello in fortissima crescita dell'interazione tra Humanities and Technologies. Investire sull'economia della conoscenza è infatti il solo modo per restituire equilibrio alle varie aree del Paese e di conseguenza speranza alle nuove generazioni: non con l'assistenzialismo infatti, ma con una seria progettualità per il futuro, fondata sui più solidi punti di forza già esistenti, si tratteranno e si attiveranno sul territorio le intelligenze migliori, quel capitale umano senza il quale non potrà esserci innovazione, sviluppo, crescita sostenibile.

Non possiamo permetterci di temporeggiare ulteriormente, né di perdere questa occasione irripetibile. Dovremmo sentire tutti il peso, la responsabilità enorme, ma anche il privilegio di poter adoperare le risorse straordinarie, fino a poco fa impensabili, che ci saranno affidate: disperderle sarebbe come rubare due volte il futuro delle nuove generazioni, che avranno l'onere di restituirne una parte cospicua. È dunque giunto il momento di pianificare, con lucidità prospettica, uscendo dalla miopia del presente, tutto quel che serve per ridare slancio e fiducia ai giovani. Whatever it takes.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Spunta Colao allo Sviluppo economico Molto probabile l'esclusione dei leader

IL RETROSCENA

ROMA Potrebbe essere definito il governo delle "seconde fila". Soprattutto se, tra giovedì e venerdì, il presidente del Consiglio incaricato dovesse leggere una lista di ministri sprovvista di tutti i big dei partiti che lo appoggiano, e che sono tanti. L'idea di trovarsi in Consiglio dei ministri con Zingaretti seduto accanto a Salvini e più in là Conte o lo stesso Renzi (che però si è già sfilato), non è da saliti di gioia. Meglio, quindi, limitarsi a qualche rappresentante dei partiti - anche se di peso - ma non con i segretari dentro.

**ALL'UNIVERSITÀ
CHANCE PER POLIMENI,
RETRICE DELLA
SAPIENZA,
ALLA GIUSTIZIA
IPOTESI CARTABIA**

La scelta di politici e tecnici è nelle mani di Draghi che intende valutare le opzioni, come sempre accade, con il Capo dello Stato che ha il potere di nomina. Una decisione che quindi avverrà dopo il secondo giro di consultazioni che inizia oggi e si concluderà non prima di mercoledì. E' molto probabile che alcuni ministeri chiave vengano assegnati a tecnici. In testa c'è il ministero dell'Economia dove i giorni resistono due nomi provenienti da Bankitalia, Daniele Franco e Luigi Federico Signorini, con l'aggiunta di Carlo Cottarelli.

LA CONTA

Per lo Sviluppo Economico si parla di Franco Bernabè oppure di Marcella Panucci di Confindustria o ancora di Vittorio Colao che ha già dato un suo contributo, poi ignorato, sul Recovery Plan. Per l'Università la retrice della Sapienza Antonella Polimeni. Alla Giustizia Marta Cartabia o Paola Severino, mentre il ministero dell'Interno potrebbe

Gli sbarchi

Il sindaco di Lampedusa «Risposte sui migranti»

«Dopo la sua improvvisa svolta europeista, Salvini ha cambiato idea anche sull'immigrazione? Me lo chiedo perché il prossimo governo del Paese non può permettersi di avere una posizione ambigua su un tema così delicato». Lo dice Totò Martello, sindaco di Lampedusa e Linosa.

«Lo ribadisco - aggiunge - il dibattito sull'immigrazione deve essere affrontato con serietà, sottraendolo agli slogan da campagna elettorale: è inaccettabile rincorrere il consenso speculando sulla sofferenza. Ma al tempo stesso dico che il tema della migrazione regolare, ordinata e sicura deve essere al centro dell'agenda politica del governo».

finire ad altro prefetto con l'uscita della Lamorgese o andare ad Alessandro Pansa, ex capo della Polizia. Ministero ritenuto chiave dal presidente incaricato, e sul quale intende valutare bene i possibili candidati, è anche quello per i Rapporti con il Parlamento dove esprimere una sua scelta come anche sul sottosegretario alla presidenza del Consiglio, che potrebbero essere ben tre: Giorgetti (Lega), Orlando (Pd) e Patuanelli (M5S).

Molto dipenderà però da come Draghi pensa di accantonare gli appetiti dei partiti che hanno già messo a punto una sorta di spartizione sulla base dei pesi. Lo schema che parte da 21 poltroncine ministeriali, prevede tre caselle al M5S, due a Pd, Lega e FI (centristi compresi) e un posto a Iv e Articolol. In questo caso per i grillini potrebbe restare Di Maio agli Esteri, mentre per gli altri due posti gareggiano D'Inca, Patuanelli e Buffagni. Il Pd potrebbe schierare Guerini, che potrebbe rimanere alla Difesa, e Orlando qualora France-

IL TOTO-NOMI



VITTORIO COLAO

Il manager, già capo della task force che ha redatto un piano per il rilancio del Paese poi ignorato da Conte, potrebbe guidare il MiSe



LUIGI FEDERICO SIGNORINI

Nel prossimo governo a guidare il ministero dell'Economia potrebbe essere il vicedirettore di Bankitalia

schini decidesse un passo indietro. Ma c'è l'incognita Zingaretti che, pressato dal partito, potrebbe scegliere il governo anche se rischia di scatenare analoga ristampa da parte soprattutto di Salvini. Nella Lega si dà per certo l'ingresso di Giorgetti, magari insieme al capogruppo Molinari. Dento Forza Italia la sfida è aperta. In pole position c'è Antonio Tajani seguito dalle due capi-

gruppo Gelmini e Bernini e dalla vicepresidente della Camera Carfagna. Per Iv potrebbe tornare Teresa Bellanova, magari insieme ad Ettore Rosato se i renziani riuscissero a strappare il secondo posto. La galassia centrista potrebbe schierare Calenda, Tabacci e Della Vedova e potrebbe essere utile a Draghi anche per deleghe dirette dalla presidenza del Consiglio. A cominciare da quella sui Servizi



MARCELLA PANUCCI
Ex direttore generale
di Confindustria e ora
consulente di Cleary
Gottlieb Steen & Hamilton
potrebbe guidare il Mise



ANTONELLA POLIMENI
L'attuale retrice
dell'università La
Sapienza di Roma
potrebbe guidare il
ministero dell'Università

**POTREBBE ENTRARE
GIORGETTI IN QUOTA
LEGA. TRA I GRILLINI
SE LA GIOCANO
DI MAIO, PATUANELLI,
D'INCA E BUFFAGNI**

che è stata oggetto di contesa nel precedente esecutivo. In quota Leu c'è sempre Roberto Spuranza che però potrebbe dover cedere il passo qualora non ci siano nel governo segretari di partito e favorire l'indicazione di un tecnico d'area che potrebbe contribuire a cambiare molto nella gestione del piano vaccinale.

Ma. Con.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1 Fisco, riforma per i ceti medi

Le proposte dei partiti toccano la riforma fiscale, con richieste anche divergenti. Il nuovo governo potrebbe orientarsi su una revisione dell'Irpef che vada a ridurre il carico per i ceti medi

2 Pensioni, verso la flessibilità

L'uscita anticipata con Quota 100 scade a fine anno: non è prevedibile un suo prolungamento ma il governo dovrebbe comunque cercare nuove forme di flessibilità, legate al sistema contributivo



3 Licenziamenti da sventare

È una delle prime emergenze che il governo affronterà: nell'immediato il blocco dei licenziamenti potrà essere prorogato in modo mirato, ma andranno poi definite nuove protezioni

4 Pa digitale e formazione

Tra le riforme più complesse che il nuovo esecutivo dovrà affrontare c'è quella della pubblica amministrazione: la transizione digitale richiede anche un nuovo approccio alla formazione

Priorità al Sud nella spesa spinta a scuola e ricerca

► Potenziamento delle vaccinazioni ► Nella sintesi programmatica anche tra le prime emergenze da affrontare la riforma di lavoro e protezioni sociali

I PUNTI

ROMA Potenziamento della campagna vaccinale. Proroga mirata e selettiva del blocco dei licenziamenti, in attesa di una rapida riforma degli ammortizzatori sociali. Revisione del reddito di cittadinanza, da collegare in modo visibile alle politiche attive. Flessibilità pensionistica basata sul sistema contributivo, senza però prorogare Quota 100. Gira intorno a questi temi, ma non solo, la sintesi programmatica che il presidente del Consiglio incaricato discuterà da oggi con le forze politiche, nel suo secondo giro di consultazioni. Dalla prossima settimana il governo dovrà farci carico delle emergenze più immediate ma allo stesso tempo impostare un agenda di medio periodo, che andrà di pari passo con il completamento del Piano nazionale di ripresa e resilienza e con l'avvio della sua attuazione. Nell'agenda rientrano naturalmente anche temi non strettamente economici (ma collegati alla credibilità e all'efficienza del sistema Paese) come ad esempio la riforma della giustizia.

Nelle conversazioni con le delegazioni dei partiti sono state evocate il Mezzogiorno e la coesione territoriale, che saranno argomento anche dei prossimi incontri con le parti sociali. Su questo nodo Draghi si è espresso più volte in passato, in particolare quando era governatore della Banca d'Italia: il superamento del divario terri-

IL REDDITO DI CITTADINANZA SARÀ RIVISTATO E COLLEGATO ALLA EFFETTIVA RICERCA DI UN'OCCUPAZIONE



Un microfono dei giornalisti fuori dalla Camera dei Deputati (foto ANSA)

toriale nel Paese potrebbe diventare il criterio chiave per l'allocatione degli investimenti, a partire naturalmente da quelli che attingono al Recovery Fund.

STRUTTURA EFFICIENTE

L'implementazione del Pnrr si collega però anche alla riforma della pubblica amministrazione, perché una struttura efficiente è necessaria per seguire tempi e criteri stabiliti in modo rigido dall'Unione europea. La digitalizzazione della macchina statale è una necessità, ma da sola non basta senza un ripensamento delle procedure e un adeguato processo di formazione per i dipendenti (facilitato dalle nuove immisioni di personale collegate allo sblocco del turn over). E in questo ambito andranno rivisita-

tate anche le regole per gli appalti. D'altra parte sul capitolo infrastrutture non c'è da inventare moltissimo, visto che le priorità sono fissate e in molti casi ben note da anni. Si tratta di scegliere e garantire l'esecuzione. Dunque l'Alta velocità (che in larga parte coinvolge proprio le Regioni meridionali rimaste tagliate fuori) senza dimenticare però i collegamenti locali e quindi la necessità di ammodernamento delle reti stradali secondarie. E poi ancora la strategia per i porti e il trasporto pubblico locale, il cui potenziamento si collega alla rivoluzione verde richiesta dall'Unione europea.

GLI ALTRI DOSSIER

Altri dossier caldi da affrontare sono quelli di istruzione, innovazione e politiche industriali,

tate anche le regole per gli appalti. D'altra parte sul capitolo infrastrutture non c'è da inventare moltissimo, visto che le priorità sono fissate e in molti casi ben note da anni. Si tratta di scegliere e garantire l'esecuzione. Dunque l'Alta velocità (che in larga parte coinvolge proprio le Regioni meridionali rimaste tagliate fuori) senza dimenticare però i collegamenti locali e quindi la necessità di ammodernamento delle reti stradali secondarie. E poi ancora la strategia per i porti e il trasporto pubblico locale, il cui potenziamento si collega alla rivoluzione verde richiesta dall'Unione europea.

Appello dei Comuni

«Esecutivo al più presto serve un riferimento»

Antonio Decaro, presidente dell'Anci, lancia un appello per la formazione del nuovo esecutivo: «Noi abbiamo sempre sperato nella presenza di un esecutivo, indipendentemente dal colore politico. Per noi è un interlocutore, lo oggi non so con chi parlare dei ristori e della gestione della capacità fiscale. Noi continuiamo a fare da punto di riferimento per i cittadini, assumendoci anche competenze e responsabilità non nostre, però noi a nostra volta abbiamo bisogno di un punto di riferimento».

L'incremento delle risorse destinate al sistema scolastico e universitario (come anche alla ricerca) è condiviso in modo abbastanza trasversale dalle forze politiche, anche se naturalmente ci sono poi molti modi diversi di dare concreta attuazione ad un obiettivo del genere. Per il premier incaricato questa è una priorità di lunga data, più volte ribadita in vari interventi pubblici: si tratta di un esempio di "debito buono", spesa di qualità che guarda al futuro. Il capitolo innovazione potrebbe contenere anche la scelta di una strategia di confronto coordinata a livello europeo con i giganti di Internet, che non si basi solo sulla pur necessaria web tax. E il Draghi che negli anni Novanta è stato protagonista della stagione delle privatizzazioni potrebbe in questa nuova fase rivedere le strategie di gestione delle numerosissime crisi industriali e definire una politica di presidio dei settori strategici per il nostro Paese.

PROROGA SELETTIVA

Sul lavoro l'urgenza assoluta della scadenza del blocco dei licenziamenti dovrà essere affrontata con qualche forma di proroga pur se selettiva, da superare però con la riforma degli ammortizzatori e delle politiche attive (tema quest'ultimo che si collega a quello della revisione del reddito di cittadinanza, che comunque non sarebbe cancellato). Per quanto riguarda la giustizia l'enfasi sarà sulla riutopia dei tempi sia nel civile che nel penale, esigenza perseguita anche dall'esecutivo dimissionario che richiede però ancora interventi importanti. Infine le riforme istituzionali, compresa quella della legge elettorale: sono un nodo da affrontare ma Draghi potrebbe decidere di lasciarci alla discussione parlamentare, contando anche sull'ampia maggioranza che si avvia a sostenerne il suo governo.

Luca Cifoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NELL'AGENDA C'È ANCHE LA GIUSTIZIA LE RIFORME ISTITUZIONALI VERREBBERO LASCIATE AL PARLAMENTO

In Italia corrono le varianti Uno studio: «AstraZeneca non ferma la sudafricana»

►L'azienda produttrice corre ai ripari, ma il farmaco aggiornato arriverà in autunno

►L'infettivologo: «Test con il siero degli immunizzati per verificare la protezione»

LA RICERCA

ROMA Allarme varianti in Italia. La situazione dell'Abruzzo, dove l'inglese, la B.1.1.7, è stata rilevata in centinaia di casi, fa comprendere l'entità del rischio. Analoga problematica in provincia di Perugia, con decine di casi di variante inglese ma anche brasiliana. Le due regioni, Abruzzo e Umbria, sono intervenute istituendo delle zone rosse locali, ma appare improbabile che il problema possa essere limitato solo a quelle aree. Spaventa la velocità di trasmissione di queste varianti. Questo potrebbe complicare la campagna vaccinale. Per sapere se i prodotti contro il Covid finora disponibili proteggano nonostante le mutazioni del virus, secondo l'Istituto superiore di sanità serve ancora tempo e altri studi. «Al momento - scrive l'Iss - i vaccini sembrano essere pienamente efficaci sulla variante inglese.

**BUONE NOTIZIE
DA ISRAELE:
I RICOVERI
IN OSPEDALE
SI SONO RIDOTTI
DRASTICAMENTE**

mentre per quella sudafricana è quella brasiliana potrebbe esserci una diminuzione nell'efficacia». Ma risposte più certe arrivano da AstraZeneca: uno studio condotto dall'università del Witwatersrand in Sudafrica e dall'università di Oxford dimostra che sulla variante sudafricana il vaccino offre una protezione parziale. La multinazionale sta correndo ai ripari con un vaccino aggiornato. «Stiamo già lavorando alla prima parte del processo di produzione a Oxford, sarà trasmessa agli altri membri della catena di produzione in primavera - ha spiegato alla Bbc Sarah Gilbert, coordinatrice dei test pre-clinici - Potre-

mo avere una nuova versione pronta da utilizzare in autunno».

I NODI

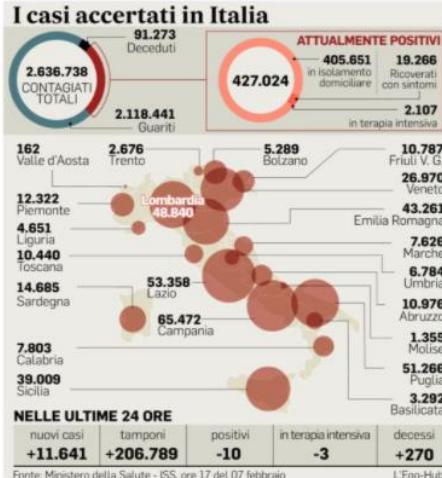
Il dilemma delle mutazioni del virus e dell'efficacia dei vaccini per gli esperti era prevedibile. «Se ci sono prove preliminari tutto sommato esigue che gli anticorpi prodotti dai vaccini AstraZeneca, Moderna e Pfizer siano attivi nei confronti della variante inglese - rimarca Francesco Menichetti, ordinario di malattie infettive dell'università di Pisa - analoghe prove mancano per la brasiliana. Le mutazioni che insistono su queste varianti sono tali da modificare il bersaglio degli anticorpi che produciamo. Se però sequenziamo il genoma virale, in un congiunto numero così come fanno il Regno Unito e la Danimarca, e vediamo che si diffonde una determinata variante, possiamo intervenire per frenare la diffusione». Aggiornare i vaccini è una soluzione fattibile. «Noi abbiamo una chance soprattutto con i vaccini a rna messaggero, che sono facilmente e rapidamente modificabili - aggiunge Meni-

chetti - se noi capiamo dove intervenire, se il nostro atteggiamento cioè è proattivo, si possono accorciare i tempi». Di sicuro, non si può sperare nell'immunità di gregge. «Abbiamo vaccinato poco più di 2 milioni di persone - osserva - io mi sarei molto accontentato di proteggere 20 milioni di soggetti fragili, per poter tenere liberi gli ospedali e soprattutto far diminuire i funerali. Sarebbe già un grosso risultato». Intanto, per capire la reale efficacia dei vaccini, come sottolinea Claudio Mastroianni, direttore di malattie infettive dell'Umberto I di Roma, «occorre effettuare i test col siero dei pazienti vaccinati e osservare la protezione contro le varianti.

Per ora è certo che hanno un impatto sull'infezione - sottolinea Mastroianni - ma è ancora da dimostrare quanto incidano sulla trasmissione dei contagi. Avendo dovuto sviluppare vaccini in così breve tempo, si è deciso infatti di attuare la strategia mitigatrice, è stata cioè osservata soltanto la capacità dei vaccini di controllare la malattia». L'impatto sulla catena di contagio sarà evidente nei prossimi mesi. Per Mastroianni, «quello che sta succedendo in Israele, dove una grossa fetta della popolazione è stata vaccinata e i ricoveri ospedalieri si sono ridotti drasticamente, ci fa ben sperare».

Graziella Melina

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La preparazione di una dose di vaccino AstraZeneca (foto AFP)

Le somministrazioni



Vaccini somministrati:
2.546.913

ITALIA
88,1%

Dati ministero della Salute aggiornati alle 19.00 del 7 febbraio
L'Espresso

Monoclonali, una rivoluzione molti limiti e tante avvertenze

► Utilizzabili sono per i malati lievi all'inizio dell'infezione per bloccarla

► Costi elevatissimi per ogni fiala e efficacia limitata a pochi mesi

IL FOCUS

Lucilla Vazza

Dopo le polemiche per i ritardi e il via libera di venerdì, con la firma del decreto ad hoc del ministro della Salute, Roberto Speranza, è utile ripercorrere le modalità per l'utilizzo degli anticorpi monoclonali contro il Covid-19, che saranno usati in modo mirato e su soggetti specifici.

Le indicazioni sono contenute nel parere che la commissione tecnico-scientifica dell'Agenzia del Farmaco ha messo a punto su richiesta dello stesso ministro Speranza, dopo tre giorni di sedute straordinarie.

COSA SONO

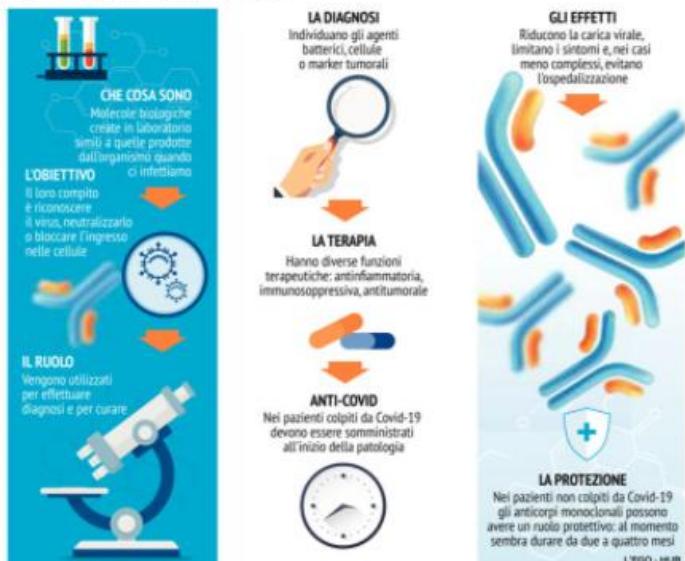
Innanzitutto nel documento si chiarisce che gli anticorpi monoclonali «non possono essere attualmente considerati uno standard di cura», per cui vanno considerati una seconda linea, rispetto alle terapie standard già in uso, «un'arma in più», come ha scritto lo stesso Speranza sui social. Due gli anticorpi monoclonali che hanno ricevuto il via libera, quelli prodotti da Regeneron e Eli Lilly, i cui studi al momento sono i più avanzati.

In tutto il mondo vi sono però una quindicina di gruppi di ricerca che stanno lavorando allo sviluppo di anticorpi monoclonali efficaci contro il Covid-19, incluso il team italiano guidato da Rino Rappuoli, direttore scientifico di Gsk Vaccines, coordinatore della ricerca sugli anticorpi monoclonali di Toscana Life Sciences, che dovrebbe, al momento, essere approvato per aprile.

A CHI SERVONO

I destinatari ideali del trattamento sono i soggetti fragili, di età superiore ai 12 anni, con sintomi di grado lieve-moderato, nelle prime fasi della malattia - cioè entro 72 ore e non oltre 10 giorni da quando è stato riscontrato il contagio - e per i quali il

GLI ANTICORPI MONOCLONALI



peggioramento dell'infezione sarebbe fatale e presenza di almeno uno dei fattori di rischio (o almeno due se il paziente ha più di 65 anni) come: malattia renale cronica, diabete non controllato, immunodeficienze, asma grave.

Sono esclusi i pazienti covid già in condizioni gravi, ricoverati e che ricevono ossigenoterapia. Per questo si ipotizza di avviare i trattamenti sugli anziani infettati nelle RSA, ma anche sui malati cronici, tutti pazienti ad alto rischio, per i quali l'infezione può avere esiti mortali.

COME VENGONO USATI

Per la somministrazione è ne-

cessaria un'ora per l'infusione endovenosa (flebo) e un'altra ora di osservazione, in contesti che consentano una pronta e appropriata gestione di eventuali reazioni avverse gravi. La scelta sulle modalità di prescrizione, come pure la definizione degli specifici aspetti organizzativi, è

stata lasciata alle singole Regioni.

Ma cosa sono esattamente gli anticorpi monoclonali e perché non se ne può fare un uso di massa?

Si tratta di farmaci biologici, proteine create in laboratorio, che hanno rivoluzionato negli

ultimi anni le cure contro patologie onco-ematologiche, come leucemie e linfomi, malattie degenerative e autoimmuni come l'artrite reumatoide e il morbo di Crohn.

In pratica sono degli anticorpi "artificiali", che vengono iniettati nell'organismo già pronti per attaccare in modo specifico il coronavirus e aiutarlo a respingere l'infezione. Sono cioè in grado di riconoscere la proteina espressa dal virus denominata "Spike" presente sulla sua superficie, creando un "ingombro" spaziale, che non permette più al virus di agganciarsi alla cellula e successivamente di essere riconosciuto come estraneo dal nostro sistema immunitario, che procede alla distruzione.

ILIMITI

Uno dei limiti più grandi di tutti gli anticorpi monoclonali è quindi anche di questi contro il Covid, è la durata limitata nel tempo dell'azione protettiva, che va da due settimane a qualche mese. Un altro grosso limite è rappresentato dal costo molto elevato di ogni singola somministrazione, si parla di almeno 2 mila euro a fiala.

Regen-Cov e Bamlanivimab sono i due trattamenti approvati in Italia e prima ancora in Germania, Canada e Stati Uniti.

Il primo è il cocktail di anticorpi monoclonali usati anche da Donald Trump, prodotto dal gigante americano Regeneron e ha ottenuto la concessione per l'uso in emergenza dalla Food and Drug Administration. È basato sulla combinazione dei due anticorpi imdevimab e casirivimab. Dai dati presentati, la percentuale di protezione risulta incrementata nei soggetti a rischio. Stando a quanto recentemente reso noto dall'azienda, Regen-Cov sarebbe in grado anche di dimezzare il rischio di contrarre l'infezione, come una sorta di vaccino "passivo", in attesa di una maggiore disponibilità dei vaccini anti-Covid. Inoltre, i dati indicano che il farmaco può allo stesso tempo ridurre la carica virale dei soggetti infetti.

Il secondo è l'anticorpo monoclonale prodotto da Eli Lilly and Company, autorizzato negli Stati Uniti e Canada, per l'uso di emergenza come trattamento per i pazienti ad alto rischio, con Covid-19 da lieve a moderato, al dosaggio di 700 mg. Anche in questo caso l'efficacia è maggiore nelle fasi iniziali dell'infezione sui soggetti a rischio complicanze.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DATAROOM

Così usammo il Piano Marshall

di **Milena Gabanelli**
e **Danilo Taino**

I Recovery plan non è il Piano Marshall. I fondi arrivati dagli Stati Uniti nel 1948 per ricostruire l'Europa postbellica sono paragonabili a quelli europei di oggi solo per la quantità. Andranno poi restituiti. Ogni piano, però, è una questione anche di scelte geopolitiche.

a pagina 11

Primo piano



La crisi di governo

Perché il Recovery plan non è il Piano Marshall

I FONDI ARRIVATI NEL 1948 PER LA RICOSTRUZIONE PER ENTITÀ SONO PARAGONABILI A QUELLI EUROPEI DI OGGI. MA NON ERANO A DEBITO. NÉ FINANZIARONO A PIOGGIA. IL PESO DELLA GEOPOLITICA

DATAROOM



Corriere.it

Guarda il video sul sito del «Corriere della Sera» nella sezione Dataroom con gli approfondimenti di data journalism

di **Milena Gabanelli e Danilo Taino**

George Marshall fu il Chief of Staff dell'esercito degli Stati Uniti che inventò il Piano di ricostruzione dell'Europa, il quale prese il suo nome. Churchill lo definì «organizzatore della vittoria». Proprio per la sua visione gli fu assegnato il Premio Nobel per la Pace nel 1953. Morì nel 1959, ma ancora settant'anni dopo, quando c'è una crisi si invoca un Piano Marshall. Il fatto è che non è replicabile, e non fu unicamente una questione di soldi, come non lo è oggi per l'Italia, di fronte ai miliardi del Recovery fund europeo. Che le differenze tra l'immediato

dopo guerra e i nostri giorni della pandemia siano enormi è evidente. Allora c'erano Paesi completamente da ricostruire, la manodopera costava niente, il mondo dei commerci era chiuso. Dovremmo però studiarla bene quell'operazione che fu la base del Miracolo Economico, nel momento in cui ci avviamo a ricevere più di 200 miliardi di euro tra sussidi e prestiti europei.

Quanto vale oggi quel 1,5 miliardo

Nominalmente, l'European Reconstruction Plan (Erp) — questo era il nome ufficiale — canalizzò 13,3 miliardi di dollari dagli Stati Uniti a 16 Paesi europei tra l'aprile 1948 e il giugno 1952: la Spagna non faceva parte del Piano in quanto dittatura. Se ci si limita a calcolare l'inflazione, 13 miliardi del 1950 corrispondono a poco più di 140 miliardi di dollari oggi. Ma in settant'anni non sono aumentati solo i prezzi, anche i Pil si sono moltiplicati. Fare un confronto preciso tra le portate dei due interventi, dunque, è difficile. L'Osservatorio sui conti pubblici dell'Università Cattolica di Milano, però, ha calcolato che il miliardo e mezzo di dollari che arrivò in Italia con il Piano Marshall corrispose al 9,2% del Pil italiano medio di quegli anni. Se si considera che il Prodotto interno lordo italiano del 2019 è di 1.787 miliardi, il 9,2% corrisponde a 164 miliardi di euro, non molto meno dei 206 del Recovery fund.

Le condizioni del Marshall

I due Paesi che ricevettero la quota maggiore di aiuti furono Gran Bretagna, 3,2 miliardi di dollari, e la Francia con 2,7. L'Italia fu la terza beneficiaria, con 1,5 miliardi: si trattava di sostenere economicamente anche con l'obiettivo di non farla cadere nelle mani delle sinistre, tanto che un mese prima delle elezioni del 18 aprile 1948 lo stesso Marshall chiarì che il Piano per l'Italia ci sarebbe arrivato se

avesse vinto il Fronte Popolare. Il lato politico e geopolitico dell'Erp fu, per Washington, non meno importante di quello economico: la Germania Ovest, il Paese chiave nel confronto con l'Unione Sovietica, pur entrando nel progetto un anno dopo, ricevette 1,4 miliardi. Anche il Recovery fund e il New Generation Eu hanno un forte contenuto politico: il rafforzamento dell'Unione Europea e il mercato unico da non frammentare con tassi di crescita troppo divergenti nel momento dell'uscita dalla crisi pandemica. La differenza è che quelli erano soldi che arrivavano dal 5,4% del Pil americano, e non erano da restituire, mentre il Recovery Fund è tutto debito che l'Ue si fa in casa.

Cosa arrivò dagli Usa

Le condizionalità nel Piano Marshall furono sostanziali, anche perché gran parte degli aiuti furono a fondo perduto (solo 1,3 miliardi di dollari furono prestiti). Bisognava stabilizzare le valute, creare una rete commerciale europea, promuovere la produzione agricola e industriale, favorire gli scambi con gli Stati Uniti. Considerando l'Italia, da Washington arrivavano beni al governo il quale versava il corrispettivo del loro valore a un Fondo di Contropartita intestato al Tesoro, destinato a ridurre il debito e agli investimenti. Il tutto sotto i rigidi controlli dell'Eca, l'Economic Cooperation Administra-

tion di Washington. Le navi iniziarono a sbucare prodotti a partire dal 18 aprile del 1948: grano, cotone, cereali, sementi, concimi, carbone, macchinari, rame, prodotti siderurgici, gomma sintetica. Con il denaro ricavato dalla vendita a privati di queste merci, 300 miliardi, il ministro del Bilancio Luigi Einaudi ne utilizzò solo 62 per fare investimenti, così ripartiti: 14 miliardi andarono alle imprese private per lo sviluppo della side-

ruggia, 32 passarono all'Imi per sostenere importazioni dagli Usa, 8 servirono a sostenere il turismo, e altri 8 sovvenzionarono le costruzioni navali. Il resto venne messo nella stabilizzazione della moneta e valorizzazione del risparmio. Una politica che ridiede fiducia nell'Italia agli investitori e pose le basi per il boom degli anni successivi.

Come abbiamo usato quei dollari

Gli investimenti massicci per la ricostruzione e lo sviluppo economico, iniziarono tra la fine del '49 e il '50, sempre con un governo De Gasperi e seguendo la linea Einaudi, che nel frattempo era diventato presidente della Repubblica. La procedura era questa: i programmi dovevano essere avallati da Washington e poi discussi e approvati dal Parlamento a Roma. I criteri seguiti furono quattro: urgenza delle opere, creazione di occupazione, crescita del reddito dell'Italia, sostegno alle aree depresse. Al 30 giugno 1951, gli investimenti Erp furono per il 28% in agricoltura (bonifica e credito), per il 23,4% in attrezzature industriali, per il 16,9% in lavori pubblici, per il 12,3% in trasporti soprattutto ferrovie, per il 5,4% nell'Ina Casa e il 3,1% per l'incremento edilizio.

Si costruirono le case popolari nei quartieri operai. Si lanciò un piano di sviluppo idroelettrico meridionale, si rafforzarono i porti, in primis Genova, e la marina mercantile. Si diede un tetto a tremila famiglie le cui case erano andate distrutte nel terremoto di Messina del 1908. Si ricostruirono ponti. Nel 1953, nelle campagne lavoravano 84 mila trattori. Nello stesso anno, tutti i comuni italiani furono raggiunti (almeno ufficialmente) dalle linee telefoniche. Si crearono 12 orfanotrofi, 204 strade, 70 ospedali, 33 acquedotti, 26 fognature, 188 scuole. Al settembre '53, il cento per cento del program-

ma Unrra Casas, che dava una dimora ai senzatetto, fu finanziato dall'Erp, il Piano di edilizia pubblica all'11%, il Fondo incremento edilizio al 67%.

La vera differenza fra ieri e oggi

I prestiti del Piano Marshall invece andarono soprattutto al triangolo industriale di Piemonte, Lombardia e Liguria. Alla Fiat il 12,4%, alle imprese dell'Iri il 23,9% alla Edison l'8,6%. Per lo più si trattò di denaro non sprecato in salvataggi improbabili. Un'indicazione utile per i tempi nostri, dove avviene troppo spesso l'esatto contrario. Tutto questo portò a risultati superiori a quelli previsti nel piano a lungo termine presentato all'Oece (oggi Ocse) all'inizio degli aiuti americani. Nel 1952 il reddito nazionale centrò la previsione a livello 117; la produzione industriale toccò 149 contro il previsto 140; i passeggeri sulle ferrovie arrivarono a quota 233

contro un'aspettativa di 200; i trasporti via mare arrivarono a 173 rispetto al 125 pianificato. Crebbero più del previsto le esportazioni, le importazioni, i consumi alimentari pro capite. Un successo, anche se alcuni economisti sostengono che la crescita ci sarebbe stata anche senza il Piano Marshall. Impossibile saperlo. Non è però detto che senza l'Erp le sinistre non avrebbero vinto le elezioni del '48. A quel punto l'Italia non sarebbe entrata nella Comunità europea. Perché ogni piano, a cominciare da quello Marshall, non è solo una questione di denaro, ma anche di scelte politiche, da quelle di Einaudi in economia a quelle di De Gasperi in Occidente. E qui sta la differenza finale con l'oggi: la statura di chi fece e fa scelte politiche. Forse proprio pensando a Einaudi è stato chiamato Draghi.

dataroom@rcs.it
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il confronto

PIANO MARSHALL



Dal Pil Usa

13,3
miliardi di \$

12 miliardi
Sussidi
a fondo perduto.
(grants)

1,3 miliardi
Prestiti
a 30 o 40 anni
al tasso del 2,5%

RECOVERY FUND



Debito resta in Europa

750
miliardi di €

390 miliardi
Fondo
perduto

360 miliardi
Prestiti

Piano Marshall

Da aprile 1948 a giugno 1952, in milioni di \$



*Repubblica Federale **inclusa Indonesia
Fonte: The George Marshall Foundation

George
Marshall

Austria	678
Belgio-Lussemburgo	559
Unione europea dei pagamenti, altro	407
Danimarca	273
Norvegia	225
Turchia	225
Irlanda	148
Svezia	107
Portogallo	51
Islanda	29

Del Piano non fece parte la Spagna, la Germania vi aderì nel 1949

Il meccanismo



Ogni Paese
preparava
un piano



LOECE
doveva
approvarlo



Il piano veniva
mandato
a Washington
all'ECA



L'ECA inviava
tecnologia
e materie prime
ai governi europei



I governi
le vendevano
alle loro
imprese



Il ricavato
andava
in un Fondo
di Contropartita



Le risorse
investite
in infrastrutture
e servizi

OECE: Organizzazione per la Cooperazione Economica Europea, ECA: Economic Cooperation Administration

MEZZI E MERCI

per
1.509
miliardi di \$

Oggi sarebbero*
164
miliardi di €

LA CLASSE POLITICA



Luigi
Einaudi
Ministro del Bilancio
(1947-48)



Alcide
De Gasperi
Presidente
del Consiglio

GLI INVESTIMENTI (al 30 giugno 1951)



28%
agricoltura
(bonifica e credito)



23,4%
attrezzature
industriali



16,9%
lavori
pubblici



12,3%
trasporti



5,4%
Ina
Casa



3,1%
incremento
edilizio

10,9%
altro

Fonti: *Osservatorio sui conti pubblici dell'Università Cattolica di Milano - «Il Piano Marshall e l'Italia» Francesca Fauri (Il Mulino)

Organizzazione, non riforme per la «ripresa» della Pa

Antonio Naddeo

Nel Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (Pnrr) le risorse destinate agli obiettivi di modernizzazione della Pa sono pari 1,5 miliardi, di cui 720 milioni destinate a interventi di rafforzamento e valorizzazione delle competenze del personale dirigenziale e non della Pa.

La modernizzazione del Paese, intesa come disponibilità di disporre di una Pubblica amministrazione efficiente, digitalizzata, ben organizzata e sбуocratizzata, veramente al servizio del cittadino e delle imprese, costituisce una delle tre linee strategiche attorno a cui è costruito il piano di rilancio.

Una grande sfida, da vincere assolutamente per il futuro del nostro Paese. Per questo non dobbiamo farci trovare impreparati. Dopo anni alla continua ricerca della riforma perfetta, è necessario spostare l'attenzione sui difetti gestionali della Pubblica amministrazione che minano la sua efficienza. Due sono i fattori su cui si può lavorare: modelli organizzativi e reclutamento del personale (oltre quello dello smartworking rilanciato dal periodo emergenziale). Due aspetti che non necessitano di riforme normative complesse, se non alcuni aggiustamenti delle norme in vigore. La ricerca di una struttura organizzativa adeguata, un corretto dimensionamento delle risorse umane e una efficace gestione dei processi rappresentano i fattori determinanti per una Pubblica amministrazione più efficiente. L'organizzazione della Pa continua a essere percepita come un sistema vecchio, elefantico, lento e costoso. Non bisogna però fare l'errore di considerare la Pubblica amministrazione come un'unica azienda, un unico datore di lavoro.

Ogni amministrazione deve operare alla ricerca del modello organizzativo più adeguato e

questo compito, secondo il nostro ordinamento, spetta all'autorità politica di vertice,

mentre per i profili organizzativi la competenza è dei dirigenti. L'attuazione della riorganizzazione è fondamentale per avere pubbliche amministrazioni capaci di perseguire «l'interesse pubblico».

L'altro aspetto fondamentale è il reclutamento: fattore determinante per la Pa del futuro. Non mi soffermo sul danno che ha procurato l'assenza di una regolare cadenza di procedure concorsuali (blocco del turn over), ma la possibilità offerta dal già previsto sblocco delle assunzioni, anche alla luce del Pnrr, deve essere sfruttata al meglio. Quello che serve è un cambio di passo rispetto all'attuale sistema di reclutamento. Innanzitutto il reclutamento deve essere preceduto da un'attenta analisi dei fabbisogni, sulla base del modello organizzativo scelto dall'amministrazione. Una fase, spesso trascurata soprattutto dalle grandi amministrazioni, che presuppone il coinvolgimento di tutte le strutture dell'ente. Individuare le competenze tecniche, le attitudini, le motivazioni, le potenzialità, di personale da inserire nelle strutture. Inoltre effettuare un'attenta valutazione del personale attualmente in servizio, per utilizzarne meglio le competenze.

Non serve reclutare solo in base alla quantità di personale da assumere (turn over), ma è necessario individuare quali competenze, non solo giuridiche, sono utili all'amministrazione. Anche i concorsi devono adeguarsi a queste nuove forme di reclutamento: devono essere più snelli, veloci, e mirati non solo all'accertamento delle conoscenze, ma anche (direi soprattutto) a quello delle competenze. Su questo si può agire anche a normativa vigente, però per le

amministrazioni statali andrebbe riscritto il regolamento governativo sui concorsi pubblici.

L'autore è il presidente dell'Aran

© RIPRODUZIONE RISERVATA